

DICHIARAZIONI di NULCHIS Silvano, nato a Campomorone il 12.7.1924, ivi residente in vicolo della Saliera nr. 1/6 - tel. nr. 783090
Nome di battaglia "SILVIO"

Quando salii in montagna, il 1° febbraio 1944, vennero con me "RENZO" e "ALFREDO" e ci portò su il "CAPPONIN", cioè Parodi Lugi, nome di battaglia "TORO", di Campomorone, ora deceduto, Passammo dai laghi del GORZENTE e arrivammo alla CARROSINA, da dove, per pernottare, ci portammo in Castiglione. Il mattino successivo ritornammo alla CARROSINA e "TORO" rientrò a Campomorone. Verso le ore 16 arrivarono LEO e GIORGIO, i quali ci fecero una romanzina, un sermoncino, di circostanza, per porci di fronte alla dura realtà della vita partigiana, chiedendoci se avessimo confermato la nostra scelta. Noi decidemmo di restare e allora ci portammo al BRIGNOLETO passando per gli EREMITI e vi arrivammo la sera del due febbraio. Ivi trovammo tutti i componenti della banda, che allora non era ancora brigata: c'erano MARTIN, PIETRO, ETTORE, GIACOMINO, MACCHI, MORO, BARABBA, LEO e GIORGIO, che ci avevano accompagnato, e qualcun altro. In tutto erano 18 uomini, che con noi tre arrivammo a 21. Dopo tre o quattro giorni si formò un distaccamento che, al comando di PIETRO, si spostò al LOMBARDO. Erano 17 uomini, uno dei quali era "RENZO" (Bruno Calizzano). Secondo me questo distaccamento fu il primo che si costituì e il secondo a costituirsi fu il 5° in GRILLA. I ragazzi cominciavano a venire in montagna in numero consistente e al BRIGNOLETO non c'era più posto per nessuno. Infatti, quando arrivarono, il mattino del giorno 29 febbraio i 19 compagni da Campomorone, io e ALFREDO la sera stessa andammo alla CIRIMILLA per prelevare viveri, ma anche per lasciare liberi due posti per dormire e, se ben ricordo, "LINDO" dormì dove io avevo la cuccetta. Dopo due o tre giorni costituimmo il distaccamento di GRILLA, il 5°, al quale io e ALFREDO venimmo aggregati. Il distaccamento della GRILLA fu il secondo in ordine di tempo, dopo quello della LOMBARDA, ad essere costituito e poi fu indicato come il quinto. Ciò è dimostrato dal fatto che quando LINDO e gli altri di Campomorone vennero su in zona, al Brignoletto trovarono sia GIACOMINO che BORO, LEO e gli altri, il che dimostra che gli altri distaccamenti non erano ancora costituiti. Il primo distaccamento, quello della MENTA, fu costituito dopo, ma non senza perplessità perchè la posizione era talmente vicina ai Piani di Praglia e a Genova che sembrava controindicata, cioè che ascoltai nel corso di una discussione fra ETTORE e MACCHI. Dopo circa 15 giorni passai al Comando di Brigata, sito alla COLONIA, dove avevano bisogno di un "camminatore" per fare il corriere o portaordini. Mi vennero a prelevare in GRILLA ETTORE e GIORGIO un pomeriggio e mi convinsero malgrado il mio iniziale rifiuto. Quando arrivai al Comando i distaccamenti erano già tutti costituiti. In un primo tempo, l'Intendenza era al TUGELLO dove noi della GRILLA andavamo a prelevare i viveri, ed era comandata da LEO. Successivamente, fu trasferita alla BENEDICTA. Circa il telefono da campo militare, a pila e con la maniglia da girare, che collegava la Colonia con la Benedicta, ricordo che fu impiantato da due fratelli piemontesi, di cui uno si chiamava "FINO" e l'altro non ricordo (da non confondersi con il Commissario di Brigata), ma so che era pieno di lentiggine. Fu impiantato in due o tre giorni quando già io ero al Comando. E' lo stesso telefono che usai il mattino del rastrellamento alle 8 per trasmettere alla BENEDICTA il "si salvi chi può" e che poi resi inutilizzabile, nascondendolo. Ciò feci perchè quando io e ETTORE arrivammo alla COLONIA non c'era più nessuno giacchè i tedeschi la tenevano sotto tiro da "PRA' RONDANINO", dove si erano attestati con il loro Comando. Allontanandoci dalla COLONIA fummo attaccati anche noi, ma riuscimmo a portarci al coperto ed a raggiungere le CAPANNE di MARCAROLO passando dall'albergo e vicino all'osteria, quindi nella pineta sita a Nord trovammo il distaccamento della GRILLA. Io e ETTORE ci portammo

quindi verso la BENEDICTA e raggiungemmo, dopo essere stati attaccati a distanza dai tedeschi, i cui colpi tagliavano rami e alberi lasciando una scia di fumo, il ruscello che scorre sotto la stessa cascina, che era adibita a Intendenza, dove incontrai LINDO nel primo pomeriggio. Poco dopo lo lasciai e salii con ETTORE sulla Costa Lavezzara dove trovammo rifugio in mezzo a dei roccioni; c'ero io, ETTORE, GIORGIO e gli altri del Comando. Tra l'altro, tirai fuori la pagnotta che LINDO mi aveva dato nel ruscello e GIORGIO tirò fuori dallo zaino una scatola di latte condensato, ricevuto in lancio dagli Alleati, che usammo come companatico, mangiandone una fetta ciascuno. Uno di noi aveva anche una bottiglia di grappa e ne sorbimmo un sorso ciascuno. Mi stavo riposando quando, dopo circa 10 minuti ETTORE mi chiamò e mi riferì che più sotto c'era CINI con i suoi uomini residui del 5° Distaccamento; in quell'occasione, ETTORE mi ordinò, su richiesta di CINI, di accompagnarli verso i Laghi del Gorzente e le Figne, ma io rifiutai, osservando che in tempo di rastrellamento e col "si salvi chi può" non ero più tenuto ad obbedire ad ordini superiori. Ma il mio diniego, e gli e lo feci presente, era motivato dal fatto che tutti quegli uomini, erano non meno di 60, in quella zona nevralgica sarebbero stati senz'altro scoperti e annientati dai tedeschi e che era necessario che si dividessero in gruppetti. Mi impegnai, comunque, ad andare giù alle Capannette con ETTORE e qualora non vi fossero stati tedeschi, dopo una mezz'ora, se non si fosse sentito sparare, avrei fatto abbaiare un cane. Quello sarebbe stato il segnale di via libera. Infatti, portatomi giù e notato che non c'erano tedeschi, feci abbaiare il cane di una cascina tirandogli delle pietre e dopo un pò, arrivati sopra la chiesetta delle Capannette, notai CINI con gli uomini che scendevano in fila indiana per il sentiero dalla Costa Lavezzara verso i Laghi del GORZENTE. In quel mentre, passò una pattuglia di tedeschi che sembravano ubriachi e non li videro perchè, pur essendo sereno, era già quasi notte e c'era un pò di nebbia. Eravamo in dubbio se attaccarli, ma rinunciammo. Con ETTORE scendemmo poi fino alla CASCINA ORIANA, dove c'era la moglie di GIACOMINO; ETTORE rimase lì e io in una cascina sottostante fino al venerdì sera, alle 20. Partii, quindi, verso le Capanne di Marcarolo e passando dalla cascina GARANTINA trovai REMIGO e ARMANDINO; percorremmo il torrente nell'acqua e arrivammo sotto la cappella delle CAPANNETTE da dove, aggirando PRA' RONDANINA, passammo sotto la CASCINA VACCHERIA (del POGGIO) e raggiungemmo le GARONNE, dove trovammo da mangiare e da dormire e ci venne indicata la strada più sicura per LENZISA, lasciando fuori PRAGLIA. Arrivammo così a casa.

Un giorno, FINO volle che lo accompagnassi dal Comando, che era alla COLONIA, fino al BRIGNOLETO. Arrivati là, trovammo un gruppo di ragazzi venuti su dai paesi del Piemonte (Novi, Lerma, etc.) e fece loro un lungo discorso. Era una diecina di giorni prima del rastrellamento e in quel distaccamento era fame nera. C'era del malcontento e FINO voleva convincerli della bontà della nostra causa. Disse loro che prima di salire in montagna era stato loro detto ciò che li avrebbe aspettati; era fame e lo sapevamo, però la dividevamo tutti in parti uguali e anche se fossero rientrati a casa avrebbero rischiato di essere catturati dai tedeschi. D'altra parte, fino a quel momento non era perito nessuno di fame; alla fine chiese loro di prendere una decisione e una ventina di loro decisero di andarsene e infatti, lì per lì, se n'andarono, ma poi ritornarono di nuovo in montagna. C'era stato un ripensamento. Al distaccamento del BRIGNOLETO, che comprendeva 35-40 uomini, c'era un cuoco di cui cercherò poi di ricordare il nome e così del Comandante. Al Comando Brigata eravamo 5 (conque), di cui io, GIORGIO, due alpini fra cui BARABBA e un altro; inoltre, c'era GIGETTO, uno piccolino di Genova, due inglesi, ETTORE che comandava la Brigata e FINO che ne era il Commissario. Due giorni prima del rastrellamento, dovevamo ricevere un lancio di armi pesanti, lancio che avrebbe dovuto essere effettuato, come dice LINDO, sul monte PRACABAN, dove tutto era già stato predisposto. Purtroppo, durante la notte c'era molta nebbia e gli apparecchi si sentivano girare, ma non riuscirono a fare il lancio. Ricordo che quando fu fatto agli EREMITI l'aereo lanciò un bangala rosso prima del lancio, come preavviso, e un bangala verde alla fine, come segnale di chiusu-

ra. Quando l'aereo stava ritornando da Voltaggio, visti i fuochi che noi avevamo acceso, lanciò un bengala rosso andando in direzione dei laghi della Lavagnina, cercando di perdere quota, e poi al ritorno fece il lancio.